

Il «dinamico» fondamento dei diritti dell'uomo

Angelo Crescini
(Università di Trieste)

1. *Il problema*

Nella sua relazione il prof. Cotta sostiene che vi sono diritti dell'uomo che hanno il carattere dell'universalità, ossia il carattere della *transculturalità* e della *transpoliticità*. È una tesi che si contrappone a quella dell'*antropologia culturale* «sostenitrice del pluralismo di culture autoctone e auto-significanti», e a quella del *positivismo giuridico*, che «risolve il diritto (oggettivo e soggettivo) nell'autonomo ordinamento giuridico degli enti politici e/o sociali». Il senso di tale tesi è dunque, in altre parole, che esistono dei diritti che scaturiscono da ciò che è comune a tutti gli uomini, ossia dall'uomo in quanto tale.

Il problema diventa allora quello di trovare, se eventualmente esiste, una struttura che costituisce l'uomo in quanto uomo, l'uomo qualunque sia, a qualunque civiltà, situazione politica egli appartenga. Possiamo chiamare questa struttura, con una denominazione tradizionale, come «la natura dell'uomo». Questa struttura il professor Cotta la vede nel «sinolo, quali che ne siano le formulazioni». Ma il problema con ciò incomincia soltanto, perché si tratta proprio di vedere qual è il significato preciso e «la formulazione» esatta di questo termine: «sinolo», che dovrebbe risolvere il problema. Ci troviamo cioè ancora davanti al problema di cui ci proponiamo di trovare la soluzione.

«Sinolo» infatti alla lettera significa «il tutto (ólon) di una composizione» (sún, *insieme*). E l'inventore di questo termine, o per lo meno colui che l'ha posto al centro della sua «filosofia prima» o «metafisica» ha inteso con esso la particolare «composizione» di «materia» e «forma» in cui dovrebbe consistere l'essenza di ogni ente fisico finito della natura.¹ Noi però voglia-

¹ *Metaph.*, VII, 3, 1029 a 1 sg.

mo trovare la struttura essenziale della natura «umana», la quale non si limita ad essere qualcosa di puramente «fisico», come lo sono i sassi e le piante. Per risolvere il problema occorrerà dunque trovare le «componenti che sono tipiche, ossia esclusive di quel «sinolo» che è l'uomo, e la loro differenza da quelle che compongono le «sostanze naturali».

Intendiamo mostrare in questa comunicazione che il metodo che permette di trovare queste «componenti tipicamente umane» è l'osservazione del modo tipico di operare dell'uomo, perché l'operazione è ciò che per definizione si manifesta e in conseguenza manifesta ciò o colui che opera. È questo un metodo che chiameremo «dinamico» per opporlo a quello che all'opposto vorrebbe partire da un supposto «essere» che precede l'operazione, e quindi che sta prima di ciò che direttamente si manifesta, qualcosa quindi di «pre-operativo», ossia di «statico», di non immediatamente osservabile, e quindi di misterioso. Ma come può ciò che è «misterioso» essere la spiegazione di «ciò che si manifesta»? Quest'ultimo metodo è certo quello tradizionale che si basa sul principio *«operari sequitur esse»*: «il modo di operare consegue al modo di essere», in cui l'essere, essendo prima e al di là dell'operare, è qualcosa che non appare, che non si manifesta in sé, che dall'oscuro quindi fa apparire l'operazione che si manifesta.² Rovesciamo invece questo rapporto, ponendo come principio della nostra ricerca del fondamento dei diritti dell'uomo l'asserto: *esse sequitur operari*. Ci si mantiene allora nell'ambito di ciò che si manifesta attraverso il suo modo di agire, e non nell'ambito di ciò che, stando al di là della sua manifestazione, rimane all'oscuro.

È questo un metodo che si può evidentemente anche chiamare «fenomenologico», perché appunto impone di rimanere nell'ambito di «ciò che si manifesta», obbedendo al «principio di tutti i principi» enunciato da E. Husserl.³ Ciò non significa tuttavia aderire per ciò stesso al «fenomenismo» o al «comportamentismo», ossia alla tesi che esista solo ciò che si manifesta nel «fenomeno» o nel «comportamento». Ciò che si manifesta può infatti mostrare che esiste in sé qualcosa che sfugge alla perfetta manifestazione. Questo sarà anzi un risultato di estrema importanza, come tra poco vedremo.

² Ci è parso che, nonostante i molti pregevolissimi aspetti moderni e attuali, in particolare quello storico, esposti nella relazione del prof. Cotta, questa si muova in sostanza ancora nello spirito delle impostazioni tradizionali prevalentemente statiche.

³ «Nessuna immaginabile teoria può coglierci in errore nel principio di tutti i principi: cioè, che ogni visione originalmente offerente è una sorgente legittima di conoscenza, che tutto ciò che si dà originalmente nell'intuizione (per così dire, in carne ed ossa) è da assumere come esso si dà, ma anche soltanto nei limiti in cui si dà» (*Idee per una fenomenologia pura*, § 24; tr. it., Einaudi, Torino 1950, p. 94).

2. *L'essenziale struttura «dinamica» dell'uomo*

Tutte le cose si manifestano attraverso il loro comportamento, ossia attraverso i messaggi che mandano a un organismo vivente, il quale li percepisce attraverso i suoi organi di senso.⁴ Quest'essere vivente viene così a «riconoscere» le cose, e in conseguenza a comportarsi (ossia ad agire e reagire diversamente) nei loro confronti. «Riconoscere» una cosa infatti significa «distinguere» quella cosa da tutte le altre, e «distinguere» significa vedere la sua differenza da tutte le altre. Anche un'antilope riconosce un leone, come lo dimostra il fatto che alla sua presenza si comporta diversamente da come si comporta davanti a un'altra antilope. Nel primo caso fugge, nel secondo caso si avvicina. Se questo avviene per tutti gli esseri viventi, avviene ovviamente anche per l'uomo che è un essere vivente, nel quale però il riconoscimento delle cose, e quindi il suo comportamento a loro riguardo *aggiunge* qualcosa non riscontrabile negli altri esseri viventi. Questo qualcosa è il fatto che l'uomo oltre a riconoscere le cose che gli si presentano riconosce anche le cose assenti, ossia ne ha l'idea, le può pensare, e in conseguenza sa anche la distinzione tra il mondo delle cose esistenti e quello delle cose assenti ma possibili. Chiameremo allora questo riconoscimento delle cose tipico dell'uomo e il conseguente suo comportamento: riconoscimento e comportamento «consapevoli», a differenza di quelli dell'animale che chiameremo in conseguenza «inconsapevoli». Finora non ci siamo spostati dal piano di ciò che si manifesta attraverso il modo di agire.

Dopo questo primo passo importante occorre farne un altro altrettanto importante. E consiste nell'osservare il dato di fatto che il riconoscimento delle cose, e quindi la loro diversa distinzione, non è mai completo, e quindi sempre imperfetto è il conseguente comportamento nei loro riguardi.

La via più semplice, ma anche più precisa, per prendere coscienza di questo *dato di fatto* è quella percorsa dalla psicofisica, il cui nucleo essenziale consiste nella constatazione che ogni senso attraverso il quale arrivano i messaggi delle cose è caratterizzato da una «soglia» al di sotto della quale le differenze delle cose, dalle quali dipende, come si è visto, il riconoscimento delle cose stesse, non sono recepibili, e quindi poi neppure registrabili e confrontabili tra di loro in modo da rendere definitivamente riconoscibili le cose stesse nella loro autentica identità. Con la conseguenza evidente che

⁴ Anche le cosiddette «qualità organolettiche», come il colore, l'odore, il sapore, ecc., che si considerano ordinariamente come «statiche», ossia come riposanti nelle cose, dipendono dagli «stimoli», ossia dalle radiazioni e dalle azioni chimiche che gli oggetti fisici mandano e producono sull'organismo vivente.

anche il comportamento di ogni essere vivente dotato di senso, e in particolare dell'uomo, sarà sempre mancante; non vi è mai un completo, definitivo adattamento all'ambiente.

Al di fuori e al di là di ciò che è riconoscibile, e in conseguenza trattabile con un adeguato comportamento, vi è il mare pressoché immenso delle strutture irriconosciute che rendono gravemente indeterminato ciò che è riconoscibile e trattabile. In altre parole oltre gli oggetti in cui si manifesta ogni cosa con i suoi collegamenti alle altre cose (e che, se vogliamo, possiamo chiamare con un termine tradizionale la sua «forma»), vi è l'enorme spessore della sua indeterminatezza ossia delle strutture che continuano ulteriormente a determinarla ma senza essere riconosciute (che, se vogliamo, possiamo chiamare con un termine tradizionale la sua «materia».⁵ Si raggiunge così, ma stavolta partendo dalle evidenti strutture dell'uomo, quella sinolitica composizione anche delle cose fisiche in cui si era limitata, come si è visto, la speculazione aristotelica e scolastica, ma ora avendone colto il senso e il nesso con le strutture tipicamente umane.

A questo punto, dopo i precedenti due passi essenziali, occorre farne un terzo e ultimo, prima di arrivare allo scopo che ci eravamo prefisso.

L'indeterminatezza a cui è condannato il riconoscimento delle cose e delle loro vicendevoli connessioni (ossia, come si potrebbe dire, del «mondo») e il conseguente comportamento umano nei suoi confronti, è per sua natura tale da poter essere ridotta indefinitamente. La cosa è risultata chiara quando soprattutto è nata e si è sviluppata la scienza moderna, dopo aver trovato il suo classico «metodo sperimentale» di ricerca e di scoperta. Si potrebbe certo dire a questo punto che la cosa risulta già evidente dal fatto della *storia dell'uomo* che è anche la storia dello sviluppo delle conoscenze umane in tutte le direzioni, e delle sue «civiltà» una dopo l'altra sempre più evolute. Ma si può dubitare di tesi così generali che possono sempre venir contraddette da altre opposte che parlano invece di involuzione, decadimento, «tramonto» delle civiltà umane invece che di «progresso», proprio perché qui sul piano storico si parla di *applicazioni* nella realtà concreta di ciò

⁵ Platone considerava la materia come un non-essere (mè ón) che rendeva oscure le «idee», le quali potevano in conseguenza venire soltanto «partecipate» e «imitate» nelle forme delle cose materiali. Anche per Aristotele la materia è «ciò che in sé non è qualcosa di determinato, né una quantità, né nessun'altra delle determinazioni dell'essere» (*Metaph.*, VII, 3 1029 a). È una tesi che fu largamente condivisa dalla Scolastica. Con Occam però ci si accorse che più che essere indeterminata la materia, lo è l'intelletto umano che non sa cogliere la ricchezza presente nelle cose materiali. Nel Rinascimento (Telesio, Nizolio, Giordano Bruno, ...) viene sempre più sottolineata la positività della realtà materiale, e la scienza moderna trova la sua sede privilegiata nella penetrazione e nella esplorazione delle strutture complicatissime e ricchissime costitutive della materia.

che è più originario, applicazioni che coinvolgono molti altri fattori accidentali, e soprattutto la volontà dell'uomo spesso distorta per molteplici ragioni secondarie e casuali. Vogliamo invece attenerci alla effettiva struttura essenziale dell'uomo, al di là, come si è detto all'inizio, delle sue culture, delle sue civiltà, delle sue situazioni politiche, e anche delle sue conformazioni o situazioni puramente individuali.

La scienza moderna è nata proprio dalla clamorosa scoperta che i dati di senso non dicono tutto della *situazione fisica*, ossia spazio-temporale, delle cose del mondo, e che attraverso modelli dell'immaginazione produttiva trattati dalla matematica, soprattutto differenziale, che coglie e struttura differenze collocate al di là di ogni differenza percepibile dai sensi, riesce a penetrare ed esplorare, sia pure sempre parzialmente, le zone della realtà che sfuggono alla presa dei sensi.⁶ Che tale penetrazione ed esplorazione sia sempre soltanto parziale risulta dal fatto che i modelli adoperati dall'attività scientifica non possono non essere desunti da quella realtà percepibile che abbiamo constatato inesorabilmente indeterminata. Anche incominciando dal fatto che la matematica è fatta di numeri sempre per definizione discontinui, nonostante i geniali artifici del calcolo differenziale, perché modellata sulla molteplicità apparente delle cose del mondo. L'immaginazione «produttiva», in altre parole, dipende da quella «riproduttiva» che ripete le strutture del mondo fisico osservabile con le sue inevitabili radicali deficienze.

E tuttavia il confronto tra i risultati della scienza e i dati effettivi della realtà, che non coincidono mai, indica nello stesso tempo come vanno modificate le ipotesi (o congetture) da cui parte la scienza perché quella differenza vada progressivamente riducendosi. Si tratta in definitiva di determinare ciò che rimane indeterminato, ma dove l'indeterminatezza appartiene a ciò che è determinato, e quindi porta con sé la possibilità della sua ulteriore determinazione.

3. *I conseguenti universali diritti dell'uomo*

I tre passi che abbiano compiuto nel nostro cammino riguardano l'uomo in quanto tale, al di là di «qualsiasi distinzione, in particolare di razza, colore, sesso, religione, opinione politica o di ogni altra opinione di origine nazionale o sociale, di fortuna, di nascita o di ogni altra situazione».⁷

⁶ Cfr. il mio saggio, *La radice filosofica della rivoluzione scientifica moderna*, «Giornale di metafisica», Nuova serie, X (1988), pp. 393-420.

⁷ Le parole tra virgolette sono della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, pro-

Possono essere riassunti dicendo che costitutivi essenziali dell'uomo sono:

- 1) la capacità di riconoscere le cose in base al loro comportamento, e di comportarsi in conseguenza a loro riguardo;
- 2) l'incompletezza di tale riconoscimento e del conseguente comportamento;
- 3) la capacità di ridurre indefinitamente tale incompletezza.⁸

Tutti e tre possono a loro volta essere riassunti dicendo che l'uomo in quanto tale è l'essere in movimento di autorealizzazione, o anche, in altre parole, è l'essere in cui l'incompletezza di ogni sua situazione attuale lo spinge a completarla, avendone in se stesso la capacità.

Se questa è la sostanza stessa dell'uomo il primo diritto che ne scaturisce è il diritto dell'autorealizzazione. È un diritto che si identifica addirittura con la stessa struttura costitutiva dell'uomo, per cui si potrebbe anche dire, forse più correttamente, che tale struttura oltre che essere il fondamento, è anche il principio da cui scaturisce ogni suo diritto.

Così il diritto dell'uguaglianza di fronte alla legge, che dal tempo della rivoluzione francese è stato sempre più sottolineato (*l'égalité*), equivale alla constatazione che vi è una struttura essenziale dell'uomo consistente in esigenze che la costituiscono, cosicché ovunque c'è un uomo lì vi è il possesso di queste esigenze legittime, ossia di questi diritti.

Equivale anche a dire che tali diritti hanno il carattere dell'*universalità*. Gli articoli 1) e 2) della «dichiarazione universale» citata, l'affermano con il conseguente dovere per tutti gli uomini «di agire reciprocamente in uno spirito di fraternità» (la *fraternité*). Da quella struttura universale deriva anche immediatamente il diritto alla «vita» (art. 3), che evidentemente è la condizione base dell'autorealizzazione.

Deriva anche immediatamente il diritto alla «libertà» (*liberté*) (art. 3), dal momento che ogni uomo parte per la propria realizzazione da situazioni spazio-temporali dovute alla regione in cui *egli* nasce e si sviluppa, parte dal momento della storia della razza, della nazione a cui *egli* appartiene e in cui viene a trovarsi, e quindi dalle loro tradizioni, ma soprattutto parte dalla *sua* conformazione individuale, non soltanto biologica, ma anche psicologica e mentale. Egli ha il diritto quindi alla *sua* realizzazione, e nessuno quindi ha il diritto di opporsi a questa *sua* realizzazione. Ne deriva anche pertanto la libertà di comunicazione, di pensiero, d'associazione, di ricerca, che sono

clamata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, art. 2, e riportate alla lettera dalla Costituzione della Repubblica Italiana, art. 3.

⁸ Questa schematica esposizione s'impone già, crediamo, per la sua pressoché immediata evidenza; la sua sistematica trattazione si può vedere nel mio libro *L'enigma dell'Essere*, Tilgher-Genova, Genova 1990.

elementi indispensabili di questa sua realizzazione, la quale quindi dipende anche da quella degli altri dal momento che il secondo momento della struttura umana essenziale, quello dell'incompletezza, determina la pluralità degli esseri umani e la loro conseguente necessaria complementarità.

E tuttavia, poiché tutti e tre i momenti costitutivi dell'essere umano, ossia la capacità di riconoscere le cose e di assumere un conseguente comportamento nei loro riguardi, l'incompletezza di questo riconoscimento e comportamento, e la capacità di ridurla risiedono sostanzialmente nella *singola persona* che costituiscono,⁹ solo come secondaria conseguenza discende la capacità e la necessità per ogni persona di integrarsi con le altre persone nei vari tipi di associazione, comprese quelle più generali dell'etnia, dello stato, della nazione. Ne deriva la legittimità dell'intervento di quell'insieme di nazioni che riconoscono l'universalità dei diritti dell'uomo in quanto uomo, ossia di *ogni* persona, di intervenire là dove questi diritti vengono chiaramente conculcati. È un principio che sta imponendosi con tanta più insistenza e urgenza quanto più brutale va rivelandosi la violazione di questi diritti della persona da parte delle istituzioni.¹⁰

Non era nostro scopo dedurre specificatamente tutti i diritti dell'uomo, e neppure in particolare i 30 diritti della «Dichiarazione» dell'ONU citata, nella quale ad ogni modo tutti discendono direttamente o indirettamente dai principali diritti che abbiamo toccato. Volevamo soltanto mostrare come il loro contenuto, la loro validità, universalità, inviolabilità derivino con molta evidenza dalla costituzione dinamica essenziale dell'essere umano, che ne costituisce il principio e il fondamento.

⁹ Il ruolo centrale della persona e del suo sviluppo è bene espressa nella Costituzione Italiana: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità...» (art. 2); «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana» (art. 3).

¹⁰ Il problema, abbastanza semplice sul piano teorico, è invece molto complesso sul piano pratico. L'intervento può essere motivato occultamente da interessi di vari gruppi di nazioni invece che dalla necessità della difesa dei diritti della persona umana. E d'altra parte la persona umana potrebbe pretendere di integrare la propria personalità in associazioni che sono incompatibili con altre associazioni. In ogni caso dunque principio decisivo dovrebbe essere l'obbligo per ogni associazione, qualunque essa sia, di rispettare l'esistenza e lo sviluppo delle ideologie e delle attività delle altre finché queste rispettano l'esistenza e lo sviluppo della propria.